

L'EDUCAZIONE SENTIMENTALE II Edizione

Scopo di questi incontri: favorire la consapevolezza di come si è stati educati sentimentalmente attraverso la discussione delle situazioni cruciali dell'Amore.

Per poter mettere in evidenza le conseguenze negative della propria educazione sentimentale ed aprirsi nuove vie, per superarne le crisi e "rieducarsi" in modo da legarsi e slegarsi in amore in modo più maturo e meno distruttivo.

Terzo appuntamento
Giovedì 18 Marzo 2010

L'AMORE NON CORRISPOSTO

Io ti amo e tu non ami nessuno o ami un altro. Io ti amo e tu non mi ami più. Quando mi amavi io non me ne accorgevo, ora che ti amo hai rinunciato all'amore. Io ti amo ma tu non puoi amarmi.

L'amore non corrisposto è un infinito rincorrere l'altro che si sottrae all'infinito.

Qualcuno desidera un altro che non lo desidera: cosa c'è di più indesiderabile? Perché dovrei continuare a desiderarti se non mi desideri? In che senso sei ancora desiderabile per me? Ecco l'essenza dell'amore non corrisposto: desiderare l'indesiderabile! Non è razionale e potrebbe essere, hegelianamente, non reale. Non è vero amore, è amore malato, l'amore per chi non ci ama; è vero amore, è amore sano, l'amore per chi ci ama. Ed è in questa ottica che si dipanano tanti tentativi di "guarire" un amore non corrisposto. Se anche fosse vero che hai bisogno di lui o di lei, che te ne fai di qualcuno che non ti vuole? Se anche fosse l'unica persona al mondo che ti fa sentire te stesso, non è meglio sentirsi male perché non ci amano senza essere rifiutati? Ma sono tentativi quasi sempre vani e dobbiamo prendere atto che il desiderio di qualcuno non dipende dall'essere prima desiderati da lui o da lei. Nell'amore il desiderio dell'altro ci appartiene e riguarda l'altro anche quando non gli appartiene. Poi l'amore non corrisposto comincia a produrre il sentimento che lo domina e cominciamo a capirci un po' di più. Questo sentimento dominante nell'amore non corrisposto è l'umiliazione di chi ama senza essere riamato. E l'umiliazione massima è il sentirsi completamente senza valore quando l'altro ti dice che non ti ama. Io amo. E l'amato mi risponde che non importa, che non sono nessuno. Sono nessuno per colui o colei per cui vorrei essere tutto. Chiunque io sia, se non mi riamano non sono nessuno: appare chiaro e senza rimedio che il mio valore non posso darmelo da me o trarlo da un esame oggettivo delle mie capacità o virtù, perché è l'altro che amo che ha l'ultima parola sul mio valore. La mia vita ora mi appare nella sua nudità, sono depresso di fronte alla maestà dell'amato, umile come l'ultima delle creature in balia del suo creatore. E il responso del creatore, dell'amato, è: pollice verso, il tuo amore non vale niente, sei nessuno. L'amante non corrisposto allora si sente perduto, senza via d'uscita, e, conformemente all'educazione dominante, reagisce. Nell'ottocento la reazione dominante dell'amante

infelice era uccidersi se era un maschio o lasciarsi morire se era una femmina. E l'educazione seguiva o contrastava questa tendenza. Un esempio è la polemica sul valore educativo del romanzo di Goethe "Il giovane Werter" che al suo apparire aveva provocato tanti suicidi tra coloro che avevano un amore non corrisposto ad imitazione di Werter che aveva scelto questa soluzione. È il dramma ottocentesco dell'educazione romantica che indicava la scelta di morire come la più dignitosa via d'uscita dall'umiliazione dell'amore infelice o impossibile. Chi non mi ama mi nega, mi umilia e mi annienta: meglio togliersela una vita così invivibile! Poi il Romanticismo e l'amore romantico sono entrati in crisi e ha via via prevalso nell'educazione l'idea che si possa e si debba difendersi dall'umiliazione del non essere amati. Perché chi non mi rama dovrebbe essere nel giusto umiliandomi come mi umilia nel mio valore? Non potrebbe darsi che chi non mi ama non mi merita? Chi non mi ama non mi vede e non mi sente e non può sapere chi sono veramente. L'amato avrà pure il diritto di non amarmi ma io a mia volta ho il diritto di dire che sta sbagliando: s' capisse o sentisse come lo amo... Il centro dell'amore si sposta dall'amato all'amante e l'amore diventa appannaggio dell'io che può essere in grado di capire oggettivamente o di sentire soggettivamente quando è il caso di amare o continuare ad amare qualcuno. L'educazione si adegua a questa impostazione o la determina, e l'amore non corrisposto diventa meno tragico per chi viene educato a "governare" la ragioni e le passioni amorose, in quanto frutto della libertà dell'altro che viene subordinata alla libertà dell'io. Io ti amo e tu non mi ami, ma io posso capire perché non mi ami e sentire in che modo mi ami ed elaborare nei tuoi confronti un sentimento nuovo, più adeguato perché consapevole del sentimento di un altro mai preminente sul mio perché è sempre attraverso il mio che si esprime. L'amore cessa di essere misterioso e cieco e diventa, negoziabile, narrabile e quindi tecnicamente modificabile come qualsiasi altra caratteristica umana. Amare ed essere amati diventa un aspetto dell'adattamento nell'ambiente o un processo di conferma della propria identità, con la conseguenza che si può imparare ad amare e qualcuno ce lo può insegnare: finisce così che l'amore non corrisposto e le sue sofferenze potranno essere considerati effetti del disadattamento di coloro che non sanno amare perché sono ineducati o maleducati all'amore, perché di fronte all'altro che non ama non sanno subordinare l'altro a sé (cioè annientarlo) per impedire che l'altro li annienti. Oggi le cose stanno grosso modo ancora così per la maggior parte delle persone, con la complicazione che la sicurezza dell'io di fronte all'altro basata sulle sue difese tendenti a limitare i rischi della sudditanza soggettiva massimizzando le capacità di autodeterminazione, tende ad affievolirsi di fronte alla sempre più frequente constatazione che non basta per essere felici stabilire con gli altri rapporti d'amore contrattati, ben negoziati o ben raccontati dentro di sé. Aumenta allora esponenzialmente quello strato di umanità bloccata di fronte all'amore non corrisposto nell'impossibilità di optare per il rifiuto della vita o per la subordinazione dell'altro al sé che sdrammatizza il suo disamore. Sapete quanta gente c'è che si ubriaca o si droga perché non riesce a praticare nessuna di queste due alternative? Diventa a questo punto potente la tentazione di rifiutare l'impotenza dell'io di fronte al rifiuto dell'altro facendo saltare il banco. Sono coloro che sempre più frequentemente di fronte all'umiliazione del rifiuto del loro amore da parte dell'amato lo uccidono(e talvolta, sempre più spesso, si uccidono). Tu annulli me

disprezzando il mio amore e io che non posso a mia volta disprezzare il tuo amore ti annullo nell'unico modo ora possibile: uccidendoti!

Siamo ad un'empasse educativa: qual è la soluzione per l'amore non corrisposto?

Il suicidio o il lasciarsi morire romantico, no. Cambiare l'amore trasformandolo in qualcosa in potere dell'io funziona sempre meno producendo disperazione in un numero sempre maggiore di persone. Uccidere lo specchio della nostra umiliazione insuperabile, chi non ci riama, può dare un momentaneo sollievo per produrre poi altrettanta disperazione bloccando la vita, rendendola invivibile o inducendo infine a togliersela anche per questa via.

Proviamo allora a fare l'unica cosa che tutte queste alternative non fanno:

chiediamoci se nell'umiliazione dell'amore non corrisposto non ci sia qualcosa di positivo, al punto da poterla considerare questa umiliazione un sentimento da non combattere ma da accogliere in tutte le sue conseguenze!

Pensiamoci: se non combattiamo l'umiliazione del non sentirci amati possiamo tenerci l'unica cosa buona che nell'amore non corrisposto permane: il fatto che è pur sempre amore! Proviamo allora a non smettere di amare chi non ci riama come tutto ci suggerisce di fare per non soffrire, e accolliamoci l'umiliazione che ne deriva come un'inevitabile conseguenza dell'amore stesso allorché non venga corrisposto. Perché dobbiamo buttare l'amore per non essere umiliati? Non potremmo prenderci l'umiliazione per non buttare l'amore? Si obietterà che l'umiliazione ci annienta togliendoci ogni valore di fronte all'altro. Bene, facciamoci annullare e togliere ogni valore dall'altro: come ci sentiremo? Non è proprio così che stanno le cose? Che valore abbiamo se l'altro non ci ama quando noi lo amiamo? Sono nessuno se tu non mi ami quando ti amo ed è vero: sono nessuno se tu non mi riama. E se per non essere nessuno di fronte all'altro che può sempre depormi ai suoi piedi non amandomi, mi uccido, smetto di amarlo svalutandolo o lo uccido, cosa accadrà? Accadrà che il mio desiderio dell'altro sarà tradito: perché non ci sarò più e non potrò più desiderare, perché farò in modo di farlo cessare, perché produrrà un effetto contrario a ciò che è (uccidere chi si desidera). Come posso fare per non far cessare il mio desiderio di te, per non tradirlo, anche quando non mi vuoi?

Posso continuare a desiderarti senza chiederti che mi ricambi, precisamente ciò che mi è reso possibile dall'umiliazione che annientando il mio io mi toglie ogni pretesa ma non m'impedisce di continuare a desiderarti. Dall'umiliazione più tremenda nasce la possibilità dell'amore disinteressato! Con un'altra conseguenza: se ti amo senza voler più essere riamato, non sono più obbligato ad amare solo te come accade finché vorrei essere ricambiato da te. Solo continuando ad amare disinteressatamente chi non ci ama potremo amare altri ed esserne riamati.

La conseguenza educativa è la seguente: tutti dovrebbero vivere (meglio se da adolescenti) uno o più amori non ricambiati ed essere educati ad assumersi la responsabilità dell'umiliazione che ne deriva, imparando così che nessun amore è dovuto dall'amato a chi lo ama e che il valore di ciascuno di noi deriva da chi siamo oggettivamente o da noi stessi solo quando non amiamo nessuno, mentre quando amiamo qualcuno è verissimo che il nostro valore deriva proprio da colui o da colei che amiamo. Si imparerebbe così che perché la morte non trionfi quando il nostro valore deriva dall'amore dell'altro e l'altro non ci ama (inducendoci ad ucciderci, ad uccidere l'altro o a togliergli il valore perché non lo tolga a noi) bisogna farsi togliere

il valore dall'altro che non ci ama nell'unico modo che non ci annienta: continuando a desiderarlo senza voler niente in cambio!

In altri termini, attraverso l'umiliazione dell'amore non corrisposto sperimentiamo nella vita la possibilità di morire restando vivi, di continuare a desiderare chi ci ama non per essere desiderati a nostra volta ma solo per continuare a desiderarlo. E questo "morire" restando vivi proprio del desiderio dell'altro che permane nell'umiliazione che ci infligge il suo non ricambiarci, è alla base della possibilità di rinascere dopo essere stati annientati da un amore non corrisposto o dalla fine di un amore. Ti amo senza esser ricambiato e mi umili al punto da farmi sentire nessuno, ed è vero sono nessuno, sono niente, sono morto. Ma sono un morto particolare, un morto che continua a desiderarti come forse desiderano i morti, senza poter soddisfare alcun desiderio! E perciò sono morto e sono vivo! La mia essenza ora non è il mio corpo che ha bisogno di toccarti o la mia anima che vorrebbe portarti dentro di sé: la mia essenza ora è il mio desiderio puro che basta a se stesso e non ha bisogno di toccarti o di sentire che sei parte di sé. Ora ti desidero come desidero l'altro non come desidero un altro in particolare, ora posso anche desiderare altri come desidero te ,ora posso aspettare pazientemente l'amore di un altro.

Finché la nostra cultura non riscopre la possibilità dell'amore disinteressato e non educa i suoi giovani ad accogliere l'umiliazione dell'amore non corrisposto, esso resterà una delle fonti più tragiche del trionfo della morte (suicidio, omicidio e annientamento del valore dell'altro) e dell'impossibilità di vivere (propria di coloro la cui vita si blocca perché non sanno opporre all'annientamento dell'amore non corrisposto né altra morte né la possibilità della rinascita che si basa sull'amore disinteressato).

Francesco Campione